



## PALERMO: LA COLLEZIONE DI ANTONIO LA GUMINA IN MOSTRA ALLA FORESTERIA DI PALAZZO D'ORLEANS

### L'affascinante racconto di un'isola attraverso carte geografiche e atlanti storici

PALERMO. Un originale punto di vista storico sulla Sicilia, un viaggio affascinante lungo quasi 400 anni quando non esistevano satelliti per fotografare l'esatta conformazione geografica di un territorio. Tutto questo è "La Sicilia raccontata dai cartografi", l'esposizione di carte e atlanti originali messi a disposizione dal collezionista Antonio La Gumina, ospitata presso la foresteria di Palazzo d'Orleans di Palermo e inaugurata ieri dal presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo. La mostra raccoglie oltre ottanta esemplari della cartografia: dal più antico "Europae tabula septima", datato 1482, al più recente "Carta

strategica della Sicilia" del 1860. Con diverse forme, da sola al centro del Mediterraneo o con il resto della penisola, l'oggetto è sempre l'Isola con le sue specificità. La collezione La Gumina, già esposta a New York, Bruxelles e Parigi, fornisce anche un'interessante chiave di lettura su ciò che è stata la Sicilia sotto il profilo della divisione amministrativa e degli assi viari. "Vogliamo raccontare ai giovani la Sicilia e la sua storia - ha affermato La Gumina, che ha diretto per quattro mandati la Camera di commercio italo-francese -. La mostra non vuole essere soltanto un avvenimento isolato ma speriamo di inserirla in un

percorso organico che valorizzi soprattutto la lingua siciliana che era la lingua franca dei marinai nell'intero bacino del Mediterraneo. Tutto ciò restando ben lontani da alcuni beceri localismi che fanno presa nel nord del Paese - ha aggiunto -. Vogliamo manifestare la nostra particolarità e identità costruendo però questo percorso su basi concrete come quelle che ci offre il patrimonio della cartografia. Identità - ha concluso La Gumina - non significa isolamento né contrapposizione agli altri ma orgoglio della differenza". Dello stesso avviso anche Lombardo, secondo cui "la conoscenza dei giovani siciliani dovrebbe partire

prima di tutto dalle bellezze culturali che la nostra Isola offre. Di questo bagaglio - ha sottolineato il presidente della Regione Siciliana - fa parte a pieno titolo anche la collezione La Gumina". Alla inaugurazione, avvenuta con gli studenti del convitto nazionale "Giovanni Falcone" di Palermo, hanno partecipato anche gli assessori ai Beni culturali e al Turismo, Sebastiano Missineo e Daniele Tranchida. La mostra resterà aperta fino a giugno del 2011 agli studenti delle scuole superiori, da martedì a giovedì, su prenotazione telefonando allo 091 7075135.

**SALVO CATALDO**

## DOMENICO SANFILIPPO EDITORE

L'ISOLA DEL VIAGGIO

# La meravigliosa scoperta di una seducente Sicilia

FILIPPO ARRIVA

Un volume come "L'Isola del viaggio", edito per i tipi della Domenico Sanfilippo Editore, è esso stesso un percorso, una scoperta, un piano sequenza magico ed ineluttabile che si materializza in luoghi che hai visto, in luoghi che ci impegniamo a visitare e, soprattutto, in luoghi che non vedremo mai più. È un "catasto magico" (per rubare l'espressione a Maria Corti) questo libro pieno di bellezza. Ed è un "catasto magico" il Museo, che io non ho ancora visto. Ma che mi è stato raccontato dalla professoressa Pantano come una dichiarazione d'amore per un luogo nato forse con una manciata di casualità, ma in realtà premeditato dal destino.

La storia di questo Museo è fatta certamente dalla disponibilità e intelligenza di un sindaco, il dottor Domenico Nigro. Ma è soprattutto il frutto del peccato culturale di due signore, di due donne, di due intellettuali: la professoressa Francesca Gringeri Pantano e l'onorevole Antonella Rizza, siciliane di nascita, amanti del bello per intelligenza, devote all'Isola per vocazione.

Nella sua dichiarazione d'amore verso questo Museo, la professoressa Pantano mi ha raccontato della ricerca di libri, stampe e testimonianze, mi ha narrato del proprio viaggio dentro le strade alle radici del grand tour. L'amicizia e la complicità con l'onorevole Rizza. L'abitazione di quest'ultima sopra un negozio di stampe e volumi antichi, il loro telefonarsi... Entusiasmi: ho visto questa stampa... La compro? Una raccolta nata per studio e amore, quella che è oggi il Museo dei viaggiatori in Sicilia.

Questo Museo, mi chiedo, è solamente la vocazione alla bellezza siciliana di viaggiatori che avevano le porte della Grecia chiuse dai turchi e quindi si riversavano tranquilli in Sicilia? No. Sarà un museo che nonostante l'apparenza, io ne parlo dopo aver letto dal libro-catalogo, darà una pugnata al presente. A una classe dirigente, è mia opinione ovviamente, che tenta di capovolgere il nostro

sogno e farlo diventare vergogna. Una classe dirigente siciliana capace di martoriarci con l'idea che tutto deve essere nuovo, evento. Il passato è elogiato a parole, ma mortificato nei fatti. Io non vivo in Sicilia, ma vivo la Sicilia... E questo libro me ne ha fatto ritoccare il corpo con pagine in cui l'Isola appare spesso seduttrice silenziosa, seppur portatrice di una passione che non esplose quasi mai in urla mediterranee e si perde in carezze greche, sussurri normanni, piacevolesse arabe, dolcezze etnee. Le pagine di questo volume trascrivono monumenti e umori, si soffermano su occasioni mancate, ma soprattutto il libro ci invita a ripensare una storia che ci lasci in piedi. Per decidere.

Un libro guidato, quasi tormentato, dall'archeologia, quell'arcana materia (non è certo una scienza) che ci aiuta a capire un antico stato sociale, interpreta la situazione, racconta



L'ISOLA DEL VIAGGIO, FOTO DI COPERTINA

conta la Storia e le storie... L'archeologia è grandezza e miseria, è trionfo e condanna, è apologia e ideologia. È bellezza, è una cifra del vivere, è forse "oggettivazione della memoria", come direbbe Ortega y Gasset. Senza di essa, senza tale oggettivazione, nulla verrebbe trattenuto: le stesse scoperte dell'archeologia non si spiegherebbero e le dinamiche di una crisi non avrebbero rappresentazione. Ecco perché c'è sempre un libro come questo a sorreggere il nostro pensiero, a generare idee; c'è sempre un libro come questo a illuminarmi nel mio picaresco viaggio al termine della notte.

Un libro, un catasto magico, lo ripeto, che ci restituisce la solitudine troppo rumorosa di monumenti già smarriti. Una testimonianza di quanto sia tenace in Sicilia, nel bene e nel male, la persistenza delle cose che la storia ha messo da parte.

C'è il silenzio della visione in questo volume. C'è il silenzio della guerra. Perché leggendolo ho avuto sempre più la sensazione che l'Isola, i suoi fasti antichi, la sua gloria si scontrasse anno dopo anno, secolo dopo secolo, con uomini che si portavano dietro decisamente, tra le pagine del diario, il loro modo di pensare, la loro cultura. Non è vero, e dico per fortuna, che arrivassero vergini in Sicilia. Ognuno di loro cerca, e alcuni trovano, un riflesso della loro cultura; un fiume etico dove risciappare i propri panni.

È tema accennato questo, nel libro. E che certo il Museo svilupperà. Uno su tutti il signor Goethe che della Sicilia non capì assolutamente nulla. E come poteva, lui un romantico Sturm und Drang, lui scandalizzato dalla locandiera catanese che voleva spillargli soldi, dal principe di Biscari che lo fece aspettare nella sala d'attesa come un qualsiasi umano, lui che fuggì disgustato davanti alla villa dei mostri, lui divino tra resti d'umanità... Come poteva capire la Sicilia. Certo, molti viaggiatori denunciarono miseria, malgoverno, povertà e dolore, ma poi se ne tornarono al fuoco delle loro stufe. Attenzione, non sono cronisti quelli che scendono con penna, sanguigna e carta disegno... Ancora oggi, ma barbari intellettuali, ladri di sensazioni che poi il tempo, quasi sempre gran gentiluomo, ci ha restituito in forma di letteratura. E tra vita e letteratura vince sempre la vita. Perché anche il divo Goethe dopo il suo viaggio in Sicilia è cambiato. Ma questa è un'altra storia e forse un altro museo.



A fianco una scena del film di Luchino Visconti «La terra trema». Visconti girò il film in una ancora incantevole, incontaminata e miserabile Acì Trezza, che diventa set in tutto il suo territorio. «La terra trema» (1948) fu il capolavoro dei capolavori neorealisti, attingendo viva e palpitante materia narrativa da «I Malavoglia» di Verga. Sotto, Vitaliano Brancati

# Ciak sulle coppole storte

## Con il sonoro i set sull'Isola passano dal neorealismo all'eros, alla mafia

FRANCO LA MAGNA

Finita l'età del muto (1930), una poco significativa presenza "catanese" contrassegna tutto il ventennio fascista. L'incolore «L'albergo della felicità» (1935) - ambientato fra Trecastagni (ma girato a S. Giovanni La Punta), Siracusa e Venezia, opera prima del giovane regista messinese Giuseppe Vittorio Sampieri, con Turi Pandolfini, gustoso e inconfondibile attore nipote di Angelo Musco - precede d'un soffio il centesimo della morte di Vincenzo Bellini. Il biondo compositore offre al "maschio" paese delle parate in orbace l'opportunità di approntare (ma ben lontano da Catania) una sua prima fumosissima biografia: «Casta Diva» (1935) regia del "mussoliniano" Carmine Gallone, sceneggiata dal tedesco Reisch, protagonista l'impacciatissimo catanese Sandro Palmieri, subito sprofondato nell'oblio. Grande spreco di lodi della critica e plausi esagerati a Martha Egger, soprano leggero ungherese, nei panni dell'infelice Fumaroli. Qualche anno dopo una colorita e folcloristica «Cavalleria rusticana» (1939) del quasi siculo Amleto Palmieri, sceneggiata da Pier Maria Rosso Di San Secondo, ammanisce un'abile ma manierata fusione di musiche, canti, costumi e scene di vita paesana finalmente in territorio isolano (soprattutto Paternò), con un provato e blasonato cast d'attori alla cui testa spicca Carlo Ninchi.

All'indomani della sanguinosa disfatta dei sogni di gloria del nazifascismo, primo ritorno di fiamma nei luoghi etnei è il "remake" sonoro di «Malìa» (1945), opera d'esordio del regista "indipendente" Giuseppe Amato, tratto dalla novella di Capuana, storia d'un singolare caso d'un capovolgimento amoroso e capolavoro recitativo di una straordinaria Virginia Balestrieri nei

panni della fattucchiera Caristia. Nastro d'argento per la miglior colonna sonora, il film rivela le doti drammatiche della giovane Anna Proclemer da lì a poco sposa di Vitaliano Brancati, chiamato a supervisionare i dialoghi. Galeotto fu il film... E proprio nell'Italia ancora fumante di macerie belliche, ecco finalmente emergere clamorosamente la vena cinematografica del "pachinese" Brancati, già dal 1940 poco attenzionato sceneggiatore. Primo capitolo della cosiddetta "trilogia dell'impegno civile", colma di satira dura, spietata, «Anni difficili» (1948) di Luigi Zampa - girato a Modica e tratto dal

suo racconto "Il vecchio con gli stivali" - sciorina come in crescendo d'opera le tragicomiche avventure di un povero impiegato avventizio antifascista del comune di Modica (Umberto Spadaro) - disgraziato travet di sgogliana memoria - perentoriamente licenziato all'indomani della liberazione proprio dall'ex potestà (Enzo Biliotti), sempiterno italo campione di trasformismo ora sindaco del paese. Mutatis mutandis... Nel cast Massimo Girotti, Ave Ninchi e Delia Scala.

E Catania? Alla fine degli anni '40 il grande cinema torna a lambire la città etnea, quando uno dei grandi padri del neorealismo, il "comunista-aristocratico" Luchino Visconti, riappropriandosi in modo personalissimo della narrativa siciliana e spingendo fino al parossismo l'estetica neorealista, gira in un'ancora incantevole, inconta-

minata e miserabile Acì Trezza, che diventa set in tutto il suo territorio, «La terra trema» (1948), capolavoro dei capolavori neorealisti, attingendo viva e palpitante materia narrativa da «I Malavoglia» di Verga (storia della povera famiglia Valastro sfruttata dai grossisti del pesce), ma ribaltandone il cupo fatalismo con l'applicazione di un impianto ideologico di matrice gramsciana: fine del ribellismo individualista e nascita della coscienza di classe. Molti gli attori presi dalla strada, tra cui le due sorelle Giammona, che rifiutata una (forse) promettevole carriera cinematografica rientrano frettolosamente nell'anonimato.

In quegli anni Catania, dunque appena sfiorata dall'aspetto drammatico del neorealismo, conquista inaspettatamente il primato di "patria" del "neorealismo rosa". Renato Castellani con il divertente «E' primavera» (1949), pur mantenendo ancora i canoni estetici neorealisti, ne inaugura il lucroso filone proprio nel cuore della città (buona parte delle sequenze si svolgono in piazza Dante), con la storia a lieto fine d'uno sballonato ma simpatico bigamo. L'inoscidabile Carmine Gallone, decano dei registi italiani abilmente riciclatosi dopo una farsesca epurazione lampo (come buona parte di artisti e maestranze uscite indenni dal fascismo), ripiomba fragorosamente in Sicilia con un fremente «Cavalleria rusticana» (1953), parzialmente girato tra le province "deputate" di Siracusa

(Noto) e Catania (Vizzini), protagonista Anthony Quinn, addirittura cantante (con voce di Tito Gobbi) nei panni calzanti di compare Alfio. Un film elaborato secondo una particolare tecnica tridimensionale, ma immesso poi sul mercato solo con l'abbinamento del documentario «Terra di Verga» del regista documentarista catanese Ugo Saitta.

Trascorsa altresì velocemente la straordinaria stagione neorealista, in piena age d'or democristiana, un gustoso affresco catanese offre l'esilarante e amarissimo «L'arte di arrangiarsi» (1954) di Luigi Zampa, indimenticato, ultimo e postumo film tratto da Vitaliano Brancati (soggettista e sceneggiatore, morto a Torino l'anno prima), una vera e propria summa degli inestirpabili vizi nazionali e prodotto ancor oggi godibilissimo, ambientato e girato a Catania (solo la prima parte), con il già straordinario e inimitabile protagonista, Alberto Sordi nei panni d'uno spregevole tartufo locale che (a volte se non la giustizia umana, colpisce quella nelle cose) finisce ingloriosamente la carriera come imbonitore di piazza. Location a iosa: da Palazzo Biscari al "Fortino", da via Crociferi a piazza Dante. Nello stesso anno l'immarchescibile Gallone crea l'autoremake di «Casta Diva», con uno spocchioso Maurice Ronet, nei panni del "Cigno" di Catania, ma lontano dalla città natale e innamoratissimo della sua morente napoletanina Maddalena, nella vita reale ben presto dimenticata.

Tramontato in pochi anni il neorealismo subito trasformatosi nella versione "rosa", Catania si prepara ora a vivere la lunga e "gloriosa" stagione dell'eros (mito inventato soprattutto da Brancati e Patti) e, in tono minore rispetto a Palermo, quella cruenta delle coppole storte.

